

AUTONOMIA

**AUTO-
DETERMINAZIONE**

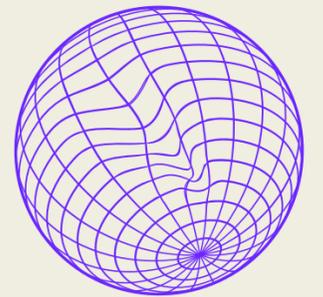
PLURALISMO

Progetto intrECCi a cura del CCI e della Scuola di Studi Internazionali UniTn

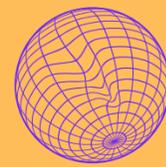
Giorgia Decarli

AUTONOMIA- AUTODETERMINAZIONE - PLURALISMO

Temî complessi di carattere storico-politico-antropologico ma altresì suscettibili di trascendere le contingenze che li hanno definiti e di fungere da meccanismi di consapevolezza nella relazione che ciascun individuo instaura con sé stesso e con l'esterno



Visione macro



Autonomia, autodeterminazione e pluralismo delle regioni e delle minoranze (in senso lato)



Visione micro



Autonomia e autodeterminazione dell'individuo in relazione ai propri modelli culturali



AUTONOMIA – AUTODETERMINAZIONE – PLURALISMO

Visione macro

Sono concetti con storie differenti ma che sono venuti sviluppandosi nell'arco storico in relazione a gruppi cosiddetti minoritari, per contrastare la:



DITTATURA DELLA MAGGIORANZA

Forma di democrazia illiberale: regime legittimato dal voto popolare (e che quindi gode un ampio consenso in vari strati della società) ma che al tempo stesso persegue politiche fortemente limitative dei diritti delle persone e dei gruppi minoritari (es. minoranze etniche, linguistiche e religiose, persone di diverso orientamento sessuale o identità di genere non allineate a quelli della maggioranza, non cittadini/e, detenuti/e, persone con disabilità, ecc.)

CHI È MINORANZA

Visione macro

Non esiste una definizione universale e vincolante, e non può esistere

poiché le ragioni che possono determinare il riconoscimento di un gruppo come “minoranza” sono potenzialmente infinite. Può designare:

Lo status di “minoranza” vale (potenzialmente) per tutti i gruppi per i quali ricorrono i seguenti elementi

(Palermo, Woelk 2021)

Comunità molto ristrette numericamente – Comunità tanto ampie da includere più della metà dei membri di una società.

Gruppi con culture o economie itineranti (korrner/Val Venosta, pavee/Irlanda) – Gruppi stanziali concentrati in un luogo (mocheni/Bersntol; bretoni/Francia) – Gruppi dispersi in aree geografiche vaste (ladini/Dolomiti, sami/Circolo polare artico, rom e sinti/tutta Europa).

Gruppi che etnici, culturali, linguistici, religiosi – Gruppi di persone con disabilità, gruppi con orientamento sessuale non-etero, comunità morali

- (i) tratti distintivi (anche se non evidenti) rispetto a una maggioranza;
- (ii) coscienza collettiva della propria diversità e desiderio di tutelarla;
- (iii) situazione di discriminazione, svantaggio o minorizzazione legata a tale diversità;
- (iv) riconoscimento da parte dell'ordinamento giuridico

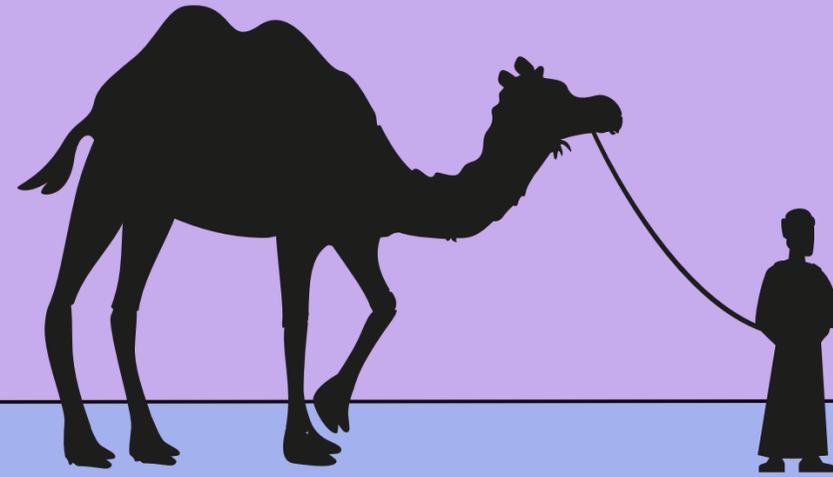
CHI È POPOLO INDIGENO

Visione macro

Comunità discriminate considerate come gruppi a sé stanti in ragione del peculiare legame con il territorio/i territori cui si legano le loro culture e delle dinamiche storiche che hanno determinato la loro condizione di minorità

L'idea alla base dell'**anti-nomadismo** è che l'estinzione dei nomadi sia una tappa normale/necessaria del cammino dell'umanità verso il progresso e la modernità nella forma che si è data l'Occidente la quale, nella sua estetica, è fissa

Identificati, nella sostanza, secondo i criteri previsti per le minoranze ma la cui condizione si considera singolare poiché la loro diversità non è mera variazione di alcuni tratti identitari rispetto a quelli della maggioranza ma (quasi)incompatibilità dei rispettivi stili di vita.



Solo in tempi recenti e solo in ambito antropologico si è preso atto che nella maggioranza dei casi questi gruppi erano e sono “nomadi”:

- pastori nomadi (tuareg/Sahel; afar/Corno d'Africa; himba/Namibia; kazaki/Asia centrale; sami/Circolo polare artico...)
- cacciatori-raccoglitori (spinifex/Australia; ogiek/Kenya; batek e penan/penisola malese; inuit/Circolo Polare Artico; nukak/Colombia; moken/Mare delle Andamane...)
- nomadi peripatetici o di servizio (dom/Asia centrale e Medio Oriente; killekyatha/India; Griot Malinke/Africa occidentale; rom, sinti, jensch e travellers/Europa...)

REGIMI DI TUTELA

Negli ultimi anni si assiste a un aumento quantitativo/qualitativo degli strumenti posti a tutela delle minoranze riconosciute e dei popoli indigeni. La tutela, tuttavia, può variare sensibilmente da un ordinamento all'altro.

Mero riconoscimento di un **diritto di non discriminazione** che i singoli componenti di una comunità possono far valere a livello individuale.

Riconoscimento di **diritti particolari** riferiti solo ad alcuni gruppi e basati sull'idea che gli appartenenti alle minoranze e ai popoli indigeni abbiano un diritto all'identità e alla non-assimilazione (istruzione nella madrelingua; diritto ad utilizzare la propria lingua nei confronti della pubblica amministrazione; la possibilità di mantenere talune tradizioni o di pratiche alcuni mestieri tradizionali). In questa categoria ricadono anche i **diritti riservati/preferenziali** che servono a superare gli ostacoli posti nella società e a raggiungere l'uguaglianza sostanziale (diritti di partecipazione ai processi decisionali politici.

Riconoscimento di **forme di autogoverno**. Molteplicità di meccanismi (dall'autonomia culturale a quella territoriale) che consentono ai gruppi interessati di gestire autonomamente alcuni settori della vita organizzata e in particolare quelli maggiormente rilevanti per il mantenimento della propria identità/differenza. **Aggiustamenti dello strumento cruciale ma delicato dell'autodeterminazione esterna.**

AUTODETERMINAZIONE ESTERNA

Visione macro

1945

Carta delle Nazioni Unite

Art. 1. I fini delle Nazioni Unite sono [...] Sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto e sul principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli, e prendere altre misure atte a rafforzare la pace universale.

1960

Dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai paesi ed ai popoli coloniali

Art. 2. Tutti i popoli hanno il diritto di libera decisione; in base a tale diritto, essi decidono liberamente del proprio statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale.

1970

Dichiarazione sulle relazioni amichevoli

Proclama solennemente i principi seguenti [...] Il principio dell'uguaglianza di diritti di tutti i popoli e del loro diritto all'autodeterminazione [...] tenendo presente che sottoporre i popoli al giogo, alla dominazione o allo sfruttamento straniero costituisce una violazione di questo principio ed una negazione dei diritti fondamentali dell'uomo

1995

Corte Internazionale di Giustizia

Caso Portogallo v. Australia (East Timor) Merits, Judgment, ICJ Reports 1995 4 at 102, para 29

Il diritto all'autodeterminazione è uno dei principi essenziali del diritto internazionale contemporaneo.

Visione macro

La realizzazione del diritto all'autodeterminazione esterna non può sempre procedere in modo lineare senza il rischio che un continente risulti eccessivamente frammentato.

L'autonomia

– come parte del principio di autodeterminazione, ovvero come forma di **autodeterminazione interna** –
è una valida alternativa..

AUTONOMIA

Tutela le minoranze senza mettere a repentaglio l'integrità territoriale cui gli Stati non vogliono rinunciare (i confini non solo delimitano il territorio su cui uno Stato esercita la propria attività amministrativa, essi hanno assunto un ruolo quasi sacrale di definire lo spazio della nazione in quanto costruito storico e culturale).

1990

OSCE

Prende atto che la creazione di amministrazioni locali o autonome è una possibilità per la tutela delle minoranze

1991

Parlamento UE

Riconosce il diritto all'auto-amministrazione democratica

1993

Ass. parl. Consiglio d'Europa

Si pronuncia a favore di un diritto delle minoranze a disporre di autorità locali o autonome o di uno status speciale limitatamente ai territori dove rappresentano la maggioranza

1993

Rapporto EIDE delle Nazioni Unite

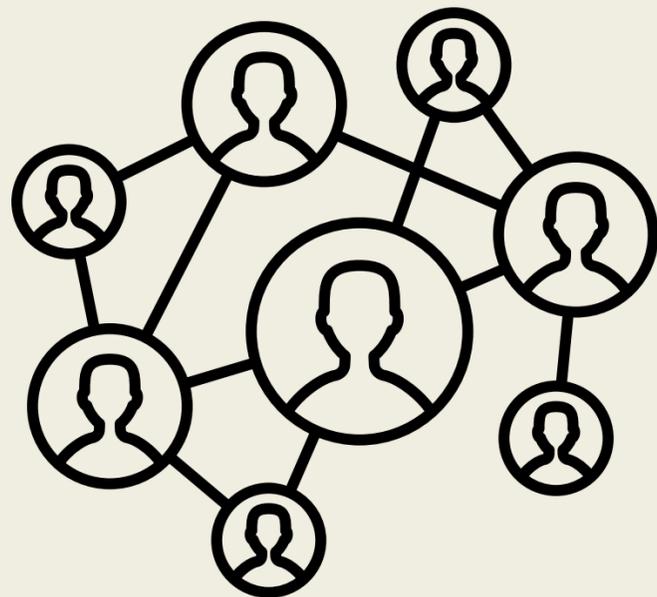
Riconosce due diversi tipi di autonomia:
(i) autonomia amministrativa o culturale o persona
(ii) autonomia territoriale

Il caso del Trentino Alto Adige/Südtirol

AUTONOMIA – AUTODETERMINAZIONE – PLURALISMO

Visione micro

In che modo una premessa (storico/filosofica) politico-giuridica sui concetti di autonomia e autodeterminazione può calarsi in una più ampia prospettiva di educazione alla cittadinanza e alla cittadinanza globale?



Ritrovandoli nella dimensione individuale e collettiva della quotidianità di ciascuna/o di noi e di ciascuno dei nostri studenti e delle nostre studentesse.

L'idea di una forma di autonomia (e quindi di autodeterminazione interna), infatti, inerisce l'individuo, così come – essendo ogni società statale per definizione 'gerarchizzata' – lo riguarda il concetto di minoranza.

Familiarizzare con il concetto di minoranza (in relazione a quello di maggioranza) e con la storia delle minoranze fa sì che ciascuno studente/studentessa realizzi di possedere **un'identità sociale plurale le cui tessere** (l'essere maschio/femmina, l'essere eterosessuale oppure no, l'essere una persona bianca/nera, l'essere italiano/a o cittadino/a ai altro Paese, l'essere cimbro/a, ladino/a, l'essere una persona con disabilità o meno, l'essere cristiano/a, mussulmano/a o ateo/a...) **non si escludono reciprocamente** ma si fondono, **e si relazionano con l'esterno proprio attraverso le dinamiche della minoranza e della maggioranza:** fatte di sofferenza e discriminazione ma anche di autodeterminazione e di autonomia.

AGENCY

Visione micro

Al centro dei dibattiti sull'agency c'è la questione del cambiamento sociale

Perché e come cambiano le società nonostante le loro strutture stabili e potenti, basate su classe, genere, credenze, ecc. e costantemente rafforzate attraverso la socializzazione, le routine quotidiane e i rituali?
Esiste il libero arbitrio o le scelte che facciamo sono sempre determinate dai contesti sociali e culturali in cui viviamo?



Fino agli anni Settanta circa l'antropologia ha studiato le culture e le società come entità stabili, omogenee, "oggettive". La sua attenzione si è rivolta al collettivo e non agli individui che lo costituiscono. I paradigmi teorici sono stati in gran parte astorici.

I movimenti sociali (condotti dai gruppi minoritari) negli Sessanta e Settanta **hanno dimostrato** all'antropologia **che le società possono cambiare** (drasticamente e rapidamente) **proprio attraverso l'intenzione e l'azione sociale trasformativa delle persone.**

AGENCY

Visione micro

C'è il rischio che i modelli culturali (i significati, le strutture e le norme) che gli individui si danno, diventino una prigione che essi si costruiscono con le loro stesse mani?

L'osservazione svela chiaramente che non sempre gli individui si attengono ciecamente a quanto espresso nei modelli che si sono dati. Invece di seguire acriticamente quei criteri, adeguandosi ad essi passivamente, alla stregua di automi, li riprendono e utilizzano in modo attivo e creativo. Talvolta finiscono col contestarli

Le persone non agiscono secondo la cultura. Le persone usano la cultura per agire. Il concetto di agency si riferisce alle azioni (in senso lato) perseguite dagli individui, sia da soli sia in gruppo, nel creare e trasformare (o nel mantenere) i modelli culturali che riflettono le loro identità in un dato momento storico..

LA TEORIA DELLA PRATICA

Spiega che gli individui all'interno di una società o cultura sono animati da una **molteplicità di motivi e intenzioni che li portano ad agire sulle loro culture**, tuttavia (a seconda di genere, età, appartenenza etnica, classe sociale e altre variabili) possiedono **gradi variabili di potere e quindi di influenza** sugli altri individui e sulle culture stesse.

LIVELLI CULTURALI

Ogni essere umano conosce contemporaneamente molteplici modelli culturali.
In ciascuno di essi egli/ella agisce, individualmente o collettivamente, ma è altresì influenzato/a o costretto/a da determinati vincoli

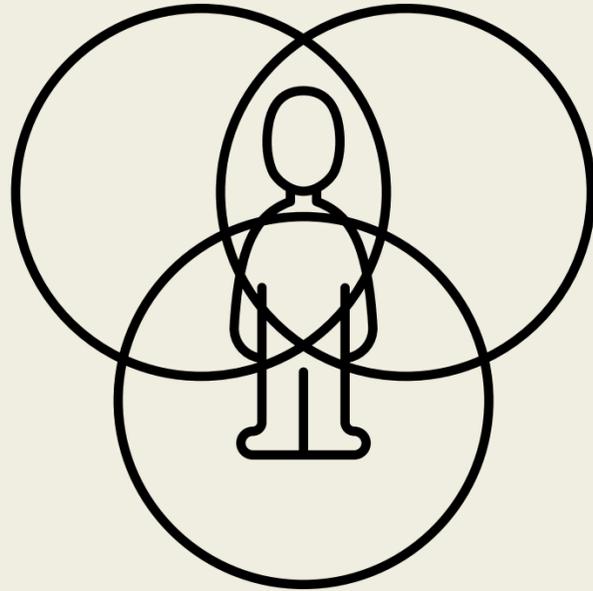
Modello culturale **internazionale**: idee, valori, pratiche e istituzioni che attraverso processi di mutuazione/prestito, di diffusione o anche di imposizione, travalicano i confini Statali e riescono a raggiungere ogni angolo di mondo.

Modello culturale **nazionale/statale**: idee, valori, pratiche e istituzioni condivise dalle persone (o dalla maggioranza delle persone) che vivono in uno stesso Stato (le tradizioni culturali definite appunto “nazionali”).

Modello culturale **locale/particolare/idiocultura/subalterno**: idee, valori, pratiche e istituzioni che concorrono a creare dei confini sociali di appartenenza e accettazione, e dunque delle comunità culturali (politico/culturali) in seno ad un più ampio contesto.

TEORIA DELLA PRATICA

Visione micro



L'intersezionalità riconosce che le esperienze degli individui sono plasmate dall'intersezione di molteplici identità sociali e dei sistemi di oppressione e/o privilegio correlati.

Tutte le culture hanno una storia alla cui origine vi è l'impossibilità, per ognuna, di rimanere identica a sé stessa. E anche se ciascun modello culturale mostra una tendenza a resistere al cambiamento, quest'ultimo si produce sempre in virtù del fatto che ogni cultura è sottoposta a influenze esterne e interne cui i suoi membri (cioè le **persone**), in un modo o nell'altro, **reagiscono**.

Con diversi e non sottovalutabili gradi di intensità, di potere, di coercizione o di influenza.

Il concetto di **intersezionalità** suggerisce che il grado di azione individuale di una persona è molto condizionato dalle strutture, cioè dai contesti sociali, economici e culturali in cui essa è inserita. Gli individui con identità marginalizzate e multiple (ad esempio, genere, classe, appartenenza etnica) possono scontrarsi con **barriere strutturali complesse** che ostacolano, limitano o addirittura inibiscono la loro capacità di agency.

Da non sottovalutare le **forme di habitus** (Bourdieu) che possono limitare l'azione individuale, restringendo la gamma di opzioni e scelte che gli individui percepiscono come fattibili o desiderabili.

AGENCY

Visione micro

**Come
spiegarla/trasmetterla
a alle nostre classi?**

Rifacendoci alla storia delle minoranze e dei popoli: da un punto di vista cognitivo, percepiamo quei gruppi come entità omogenee, come blocchi di pietra, ma essi si costituiscono di **(singole) persone** che ogni giorno (con enorme fatica) intraprendono e riprendono intenzionalmente processi che incidono sullo status quo..



Persone che non agiscono necessariamente seguendo una particolare leadership e il cui punto di forza è l'**azione collettiva**.

**La collettività (diversa
dalla massa) è il punto
di equilibrio tra l' "io" e
il "noi"**

IO sono capace di sviluppare autonomamente idee e pratiche in vista di possibili obiettivi ma solo nella/con la **COLLETTIVITÀ** le posso condividere e quindi rafforzare. e le posso/devo agire in modo responsabile.

AGENCY

Visione micro

Fare pratica dell'agency nella scuola quale luogo "protetto"

Far prendere coscienza di cosa sia la loro agency e di come potrebbe essere utilizzata (si può imparare a utilizzarla!).

Essa va oltre "l'autonomia e la libera scelta dello/a studente/essa"

Come "esercitarla" (fare pratica) nelle classi?

Mettere le classi di fronte al fatto che la scuola (pubblica) riflette il "sistema mondo", cioè il contesto più ampio. **La scuola è una società dotata di un modello culturale e di gruppi e minoranze al suo interno.**

La scuola statale è nata con l'intento di creare "cittadini italiani" ed è strutturata per utenti "monoculturali", ma è frequentata da utenti multiculturali in senso lato le cui esigenze sarebbero nuove epistemologie e nuove didattiche utili a "cittadini/e multiculturali"..

L'agency di uno studente/di una studentessa (ci insegnano le minoranze!) è la capacità di **riflettere e agire** per apportare un cambiamento che sia **miglioramento** (non nel proprio esclusivo interesse ma) **collettivo**.

Per questo si delinea sempre come **co-costruzione**: un processo relazionale (con i/le pari e con gli/le insegnanti) che è anche esercizio di responsabilità.

La **co-agency** implica: **i.** trovare un compromesso sul significato stesso e sui modi dell'agency ; **ii.** capire quali strutture e quali habitus, anche dentro la scuola, inibiscono l'agentività propria e degli/le altri/e

AGENCY

Visione micro

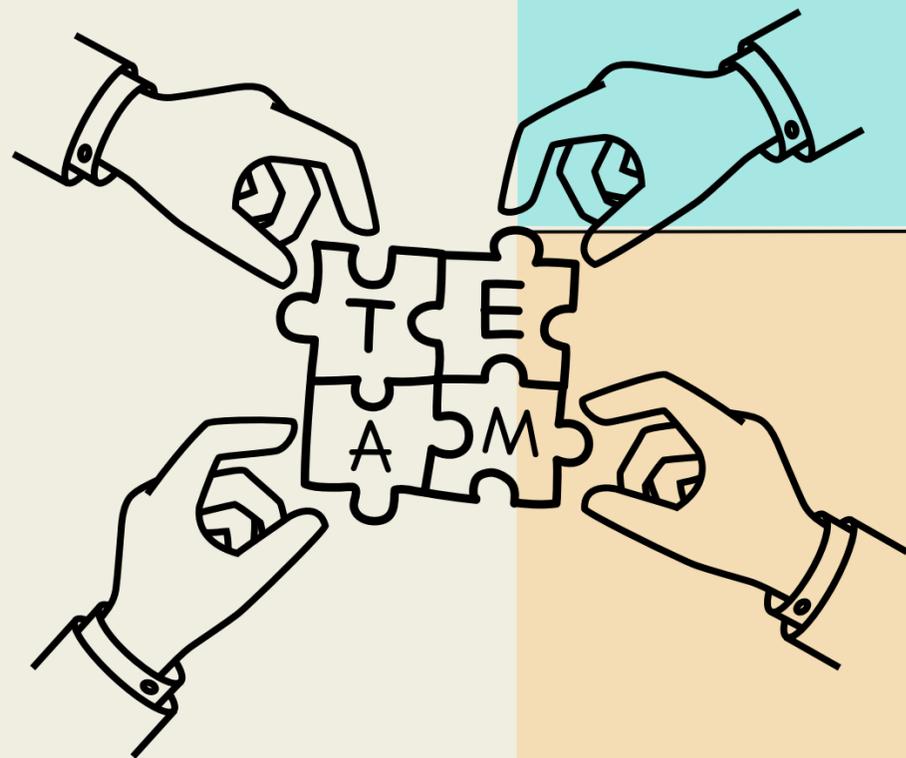
**L'insegnante
svolge un ruolo di
guida e co-agente
di un cambiamento
trasformativo della
scuola**

Ma come?

Esercitando la sua stessa capacità di agire.

Interrogandosi sul reale **desiderio** di trasformazione e sulle **strutture** e gli **habitus** che inibiscono la propria agentività come singolo e come parte di una comunità con caratteristiche peculiari (che può essere maggioranza o minoranza: sono donna? sono etero? sono italiano/a? sono abile?).

Imparando egli stesso o alla stessa a **co-agire**
(apprendimento tra pari e partecipazione alle reti professionali)



GRAZIE

Progetto intrECCi a cura del CCI e della Scuola di Studi Internazionali UniTn

Giorgia Decarli